www.romasette.it

Domenica, 6 febbraio 2022
Anno XLIX - Numero 5

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Cammino sinodale Claustrali, i giovani e le parrocchie

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

I volti della dignità, la lezione di Mattarella

Il messaggio rivolto giovedì dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Parlamento nel giorno del giuramento, è una lezione di alta politica. Intessuta dei valori che fondano autenticamente una nazione democratica e ancorata alla drammatica attualità che stiamo ancora vivendo, con gli effetti di due anni di pandemia e della crisi economica e sociale che ne è seguita. La «nuova chiamata alla responsabilità» del suo incarico, accolta dopo i «giorni travagliati» che ha ricordato egli stesso, lo pone di fronte ai nodi irrisolti dell'Italia e alle sfide per il dopo-emergenza. Il rilancio dell'Europa, l'impegno per la pace, la centralità del Parlamento e il suo rapporto con il Governo, la capacità dei partiti di rispondere alle esigenze dei cittadini, l'urgenza delle riforme nel settore della giustizia, l'importanza della cultura («elemento costitutivo dell'identità italiana»). Emerge con forza l'indicazione della lotta alle disuguaglianze e alle povertà come obiettivo fondamentale: diventi «asse portante delle politiche pubbliche», auspica il capo dello Stato, «affinché la modernità sorregga la qualità della vita e un modello sociale animato da libertà, diritti e solidarietà». Il messaggio si conclude con un alto richiamo alla dignità, in cui Mattarella racchiude tutte le sofferenze di un Paese ferito: dalle morti sul lavoro al razzismo, e ancora dalla violenza sulle donne alle migrazioni, alle attese di giovani e anziani. Dignità declinata nei tanti volti che chiedono risposte e che sentono di avere in Mattarella un punto di riferimento prezioso in questo momento difficile. **(A. Z.)**

l'editoriale

Difendere la vita, abitarla e coglierne la voce assordante

DI GIANLUIGI DE PALO E ANNACHIARA GAMBINI

«Questa non è vita». Usiamo spesso questa frase. Ancora di più ci è capitato di pronunciarla in questi anni, con la pandemia addosso. Abbiamo molto chiaro cosa non sia vita, mentre sul significato di cosa sia vita riusciamo a dividerci e a discutere inutilmente. Negli ultimi due anni abbiamo sentito spesso frasi come: non è stata vita la chiusura. Non è stata vita l'ossessione del dolore. Non è stata vita la solitudine. Non è stata vita la malattia irrefrenabile. Non è stata vita l'adolescenza privata della libertà, la povertà improvvisa in cui sono piombate molte famiglie, l'abissale differenza di accesso alle cure tra poveri e ricchi, la dilaniante sofferenza di medici costretti, in casi estremi, a scegliere tra la vita e la morte dei loro pazienti.

Eppure a tutti noi è capitato di sentire la voce assordante di quella vita che sembra tanto difficile da difendere. A noi due, ad esempio, è capitato di ascoltarla quando sedici anni fa, una ginecologa ha alzato al massimo il volume dell'ecografo facendoci sentire un battito incalzante dinanzi ad un'immagine che non aveva ancora nemmeno forma. Ci è capitato di ascoltarla il giorno in cui abbiamo conosciuto due nipoti che pur avendo ancora un altro cognome, si sono fusi nella nostra famiglia in un abbraccio che non era solo presentazione, ma anche nascita.

Ci ha assordato quando il nostro ultimo figlio si è inaspettatamente presentato con dei tratti somatici diversi dai nostri e regalandoci un'avventura nuova, bella e affascinante. Perché la vita non parla solo una lingua, e non è legata solo ai grandi momenti e alle grandi scelte.

La vita la tuteliamo ogni santo giorno, silenziosamente. Nello sguardo incrinato tra una madre e una figlia adolescente, nella fatica e nelle lacrime di un padre che non dorme la notte preoccupato, nella disperazione di un figlio costretto a crescere anzitempo, o al contrario di chi non è lasciato libero di crescere. La vita si può difendere abitandola, assecondandola, seguendola nel ritmo esatto che storia e chimica la fa battere in un cuore.

Il cortile di casa nostra è asfaltato perché tutti i condomini hanno, giustamente, bisogno di parcheggiare. E i bambini, da qualche tempo, fantasticano su quell'esagono di terra che per alcuni mesi è stato l'unico esterno che hanno avuto modo di frequentare, nei giorni in cui le città erano deserte e le case straripavano vita. Fantasticano su un ciuffo d'erba spuntato tra le crepe del catrame. Parlano di come sarebbe bello se quel cortile fosse tutto verde.

Il desiderio di vita è l'ossigeno dei nostri cuori. Non è un concetto insegnato dai professori di scienze, né tantomeno da quelli di religione. È la spinta che muove i giovani di tutto il mondo a difendere la terra. Non si tratta di giudicare l'angoscia di chi non ce la fa più e vuole farla finita, ma di dare la propria vita affinché nessuno possa vivere nella sua carne lo straziante dolore di sentirsi costretto a desiderare la morte.

È la ribellione verso le forme di oppressione, i totalitarismi, le politiche volte a denigrare l'unicità e la dignità di ogni persona umana. La vita è inclusiva per definizione. La vita è un campo di erba che appare tutto verde da lontano, ma che dentro è abitato da un'infinità di fili nessuno identico all'altro. Come ogni persona che è un'impronta digitale. Un'opera d'arte dal valore inestimabile perché unica e irripetibile.

Il senso della vita è il desiderio stesso che i ghiacciai non si sciolgano a causa della frenesia egoistica dell'uomo che non sa più aspettare. Aspettare è il segreto della vita. Aspetteremo che nostro figlio Giorgio, di quasi quattro anni con la sindrome di Down, riesca a parlare, proprio come tutti speriamo che si torni ad aspettare che la frutta maturi sugli alberi.

Una ricerca sulla città e le sue contraddizioni: domani la presentazione alla Gregoriana

Quale futuro per Roma? Rilancio nell'inclusività

DI ROBERTA PUMPO

Roma, riferimento nevralgico per l'Europa, con la sua costante crescita urbana nei secoli è passata da città a metropoli a megalopoli. La Capitale d'Italia, ricca di storia ma altamente complessa, non riesce a rispondere adeguatamente all'esigenza dei servizi e ai criteri di vivibilità dei romani che la affossano tra le ultime capitali europee. Oggi, davanti a quale Roma ci troviamo? Al quesito cerca di rispondere la ricerca "Roma: tre millenni da Capitale. E ora?" che sarà presentata domani, alle 17.30, alla Pontificia Università Gregoriana. Tra i partecipanti il cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, e Bernhard Kotsch, ambasciatore della Germania presso la Santa Sede. Curato da monsignor Samuele Sangalli, fondatore e presidente della Scuola Sinderesi, attiva nel Centro Fede e Cultura "Alberto Hurtado" della Gregoriana, l'elaborato esamina ogni sfaccettatura della Capitale. Attraverso relazioni, seminari e workshop la ricerca mette in luce che «persiste una difficoltà di governo della città – spiega monsignor Sangalli –. Nonostante la legge n°42 del 2009 sul federalismo fiscale e le Città metropolitane, non è stato ancora individuato un modello istituzionale idoneo e funzionale alla gestione della complessità odierna». Dal rapporto tra centro e periferia emerge che «ci sono zone "abbandonate" del centro – prosegue il presidente di Sinderesi – e periferie mal collegate». Differenze emergono anche nella distribuzione del credito con «il trasferimento di molte filiali di banca dal centro alla periferia in modo non proporzionale e funzionale a cittadini e imprese». C'è poi una proposta di integrazione del quartiere San Basilio «dove c'è un gran lavoro di supplenza da parte della Chiesa». I contributi dell'arcivescovo Gianpiero Palmieri, già vicegerente della diocesi di Roma, di Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, e di Abdellah Redouane, segretario generale del Centro Islamico Culturale d'Italia, rivelano «quanto sia importante la collaborazione tra le comunità religiose maggioritarie a Roma». I 45 ricercatori di Scuola Sinderesi indicano itinerari giuridici ed economici da seguire. «È emerso chiaramente che Roma non può vivere solo di turismo – dice il presule –. Usare solo questo paradigma per rilanciare il modello produttivo non funzionerebbe se non in stretta correlazione con il resto d'Italia. Se Roma resta ripiegata su se stessa, il rilancio zoppica». Guardando al futuro, Sangalli ricorda che «Roma conserva una forte identità di moderazione nella sua *humanitas*; è una città sempre pronta ad accogliere il diverso. Questo modello di inclusività può far diventare la città un laboratorio di eccellenza». Sull'accoglienza degli universitari stranieri si sofferma la ricercatrice Antonella Piccinin. «Gli studenti che vengono a Roma fanno i conti con le difficoltà legate perlopiù ad una generale disorganizzazione che va dalle interminabili attese dei mezzi di trasporto alle più complesse attività burocratiche per la permanenza in Italia». Sarebbe quindi necessario «pensare a percorsi che facilitino l'inserimento dei giovani nelle varie realtà presenti sul territorio, a partire proprio da uno snellimento delle procedure burocratiche, come di quelle di scambio e mutuo riconoscimento tra le università. In questo potrebbe venire in aiuto la cosiddetta "terza missione" delle stesse università, che potrebbe essere estesa anche al contesto delle realtà accademiche straniere presenti a Roma e in Italia». Per Augusto D'Angelo, docente della Sapienza, membro della Comunità di Sant'Egidio e tra gli autori del libro "Schiava di Roma? I 150 anni di una Capitale", dalla ricerca «emergono profili approfonditi che aiutano a comprendere il volto di una città molto differenziato. A Roma non si può parlare solo di un confronto tra centro e periferie perché anche queste ultime sono molto diversificate da zona a zona. Il tema che emerge con forza è quello della necessità di ripensare Roma, perché un'idea vera e propria di quello che debba essere la Capitale d'Italia non viene articolata da qualche decennio. Nel volume ci sono spunti interessanti per provocare un dibattito».

(Foto di Cristian Gennari)

L'APPUNTAMENTO

Diretta streaming per l'incontro con De Donatis, Kotsch e D'Angelo

La ricerca sul futuro di Roma che anticipiamo nell'apertura di questo numero di Roma Sette è frutto del complesso lavoro di ricerca, durato tutto lo scorso anno accademico, svolto dagli studenti di Scuola Sinderesi, istituita da dieci anni presso il Centro Fede e Cultura Alberto Hurtado della Gregoriana. La ricerca è pubblicata in un volume che sarà presentato domani, alle 17.30, alla Pontificia Università Gregoriana con il cardinale Angelo De Donatis, l'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania presso la Santa Sede, Bernhard Kotsch, e lo storico Augusto D'Angelo. La serata, aperta a tutti ma soprattutto ai giovani e a quanti si interessano alla costruzione civile della nostra città, sarà introdotta dai saluti del rettore della Gregoriana, il gesuita padre Nuno Da Silva Gonçalves, e da Nino Galetti, direttore della Fondazione Adenauer in Italia, che ha patrocinato l'iniziativa. La conclusione sarà affidata allo stesso monsignor Sangalli, coordinatore di Scuola Sinderesi. Per partecipare in presenza è richiesta la registrazione online sul sito ***www.unigre.it.*** Sarà possibile seguire la diretta streaming all'indirizzo ***bit.y/scuolasinderesi.*** È previsto un servizio di traduzione simultanea.

Tratta, la preghiera e le testimonianze

DI GIULIA ROCCHI

Santa Giuseppina Bakhita solleva una botola, e uomini e donne escono verso la libertà. La protettrice delle vittime della tratta è raffigurata così nell'opera che l'artista canadese Timothy Schmalz ha deciso di affidare alla diocesi di Roma e che sarà portata questa mattina in piazza San Pietro all'Angelus di Papa Francesco. Poi verrà ospitata nella parrocchia di San Bernardo di Chiaravalle. L'8 febbraio, memoria liturgica della santa africana, si celebra infatti la Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta, dedicata quest'anno a "La forza della cura. Donne, economia, tratta di persone"; per l'occasione oggi parteciperà all'Angelus il Coordinamento diocesano antitratta. «San Bernardo è stata scelta perché si trova su viale Palmiro Togliatti, una strada dove si incontrano molte ragazze vittime di tratta, e dove operano anche le unità di strada – spiega il vescovo ausiliare Benoni Ambarus –. L'Angelus darà in qualche modo il via a una serie di iniziative legate alla sensibilizzazione sul fenomeno della tratta. Per il 18 di marzo, il Coordinamento diocesano sta organizzando una Via Crucis nella XVI prefettura, che si snoderà lungo il viale Palmiro Togliatti, per concludersi proprio a San Bernardo». Ancora, domani alle 21 si terrà un momento di preghiera contro la tratta nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, nel cui territorio ha sede la Casa del Magnificat di suor Rita Giaretta. Durante la veglia, centrale sarà la testimonianza di Joy Ezechiel, sfuggita alla tratta, la cui storia è stata raccontata da Mariapia Bonanate nel libro "Io sono Joy". «Ci saranno anche dei gesti significativi – anticipa la religiosa –: porteremo all'altare un'immagine di santa Bakhita; inoltre delle immagini di mani, per indicare che solo con l'aiuto degli altri si può intraprendere un cammino di libertà; infine una luce verde accesa, simbolo di solidarietà». L'8 febbraio, inoltre, Talitha Kum, la rete internazionale di vita consacrata contro la tratta di persone, promuove una maratona di preghiera mondiale online, alla quale partecipa anche la rete antitratta di Roma dell'Usmi. «Abbiamo preparato un video che sarà proiettato martedì – anticipa la coordinatrice suor Maria Rosa Venturelli –. Il fenomeno tratta ha diversi ambiti: c'è quello dello sfruttamento sessuale, dello sfruttamento lavorativo, dello sfruttamento dei minori anche per il commercio degli organi, e poi c'è il fenomeno delle bambine-spose. Tutti sono in evoluzione. Oggi, ad esempio, ci sono meno ragazze sulle strade di Roma ma di più negli appartamenti; ci sono più giovani donne provenienti dall'Europa dell'Est e meno dall'Africa, rispetto a qualche anno fa».

L'opera di Timothy Schmalz

Coordinamento diocesano oggi all'Angelus con il Papa Un'opera su santa Bakhita Veglia lunedì a San Gabriele alla vigilia della Giornata

San Bruno

San Bruno, la pastorale passa dalle buone notizie

Il tg "Good news" tra le iniziative della parrocchia della Pisana. L'impegno accanto agli anziani

DI MICHELA ALTOVITI

Questa mattina il cardinale vicario Angelo De Donatis visita la parrocchia di San Bruno, in zona Pisana, incontrando la comunità alle 10 e presiedendo poi la Messa delle 11. «Questa visita è per noi motivo di gioia e di partecipazione per crescere nella comunione e nella missione e ha un alto significato – spiega il parroco don Valerio Di Palma –. Con il vicario c'è la presenza del nostro vescovo, il Papa, che ci conferma nella fede, e contemporaneamente si attua più pienamente la presenza della Chiesa come madre e maestra. Si rendono così visibili sia il servizio di Pietro che la maternità di Maria». Il sacerdote, che guida la parrocchia da 9 anni, fa sapere anche che «il cardinale benedirà il nostro Crocifisso restaurato, un'opera dalla struttura moderna di legno e acciaio che è stata recentemente ricollocata nell'abside, venendo anche illuminata da una lamina in foglia d'oro, e che racconta la storia di questa comunità». Alla Messa parteciperanno anche «le religiose delle diverse comunità e delle case generalizie che sorgono nel nostro territorio: le suore Pastorelle, le Paoline, le Serve del Signore e della Vergine di Matarà e le suore ospedaliere della Misericordia, che gestiscono una residenza per anziani, così come le monache di rito orientale che vivono nel piccolo monastero che afferisce al nostro territorio e che sono un vero segno profetico». Ancora, sono state invitate a partecipare le diverse associazioni civili e sociali attive nel quartiere, «con le quali c'è un'ottima collaborazione, specialmente sul fronte della carità», sono ancora le parole del parroco. Della sinergia e della «rete» creata con queste realtà parla Fabiana, una delle referenti del gruppo della Caritas parrocchiale, «nato in concomitanza con il primo lockdown del 2020 e che rimane operativo e, anzi, si sta strutturando e formando facendo capo alla Caritas diocesana, non essendo ancora terminata la fase emergenziale». In particolare i volontari assistono «14 nuclei familiari, sia italiani che stranieri – spiega –, organizzando due raccolte di generi alimentari ogni mese e la distribuzione di pacchi viveri una volta alla settimana, il martedì pomeriggio». Più di tutto c'è «la volontà di ascoltare e di conoscere le storie delle persone, specialmente quelle più anziane e sole», sono ancora le parole della referente. Alla pandemia si cerca di reagire anche «cercando di ricominciare a coinvolgere i bambini e i ragazzi con le loro famiglie – dice Alessandra, catechista da 6 anni –. Speriamo di poter riprendere presto ad organizzare le uscite culturali, le catechesi con arte e i pranzi e altri momenti di socialità che si affiancavano agli incontri del mercoledì e della domenica, per ricucire il filo che questi due anni hanno inevitabilmente allentato». La ripresa delle attività aggregative passa anche dalla «scuola calcio che ha aperto in parrocchia – racconta Adriano, catechista e ministrante –. Si sono iscritti quasi 20 bambini e bambine, a partire dai 3 anni». Per i più grandi «vorremmo riprendere un gruppo per i cresimati – aggiunge – lavorando in sinergia con le parrocchie della nostra prefettura, guardando alla bella esperienza del format "Good news", un tg di buone notizie che abbiamo realizzato durante il lockdown e che ancora continua».

La Messa nella Giornata della vita consacrata «No alle inerzie del passato, anche di fronte alle crisi». L'invito a chiedere «la grazia dello stupore. Occhi che sappiano vedere il bene»

Francesco: «Coltivare una visione rinnovata»

La Messa a San Pietro nella Giornata della vita consacrata

DI ANDREA ACALI

«Quando le braccia di un consacrato, di una consacrata non stringono Gesù, stringono il vuoto, che cercano di riempire con altre cose, ma c'è il vuoto». È uno dei passaggi centrali, aggiunto a braccio, dell'omelia pronunciata dal Papa nella Messa della Presentazione del Signore per la 26ª Giornata della vita consacrata, istituita da san Giovanni Paolo II. Il Pontefice ha presieduto la liturgia introdotta dalla suggestiva processione con le candele e ha poi ha tenuto un'omelia insolitamente lunga, in cui la riflessione, prendendo spunto dalle figure di Simeone e Anna, è stata incentrata su tre domande: da che cosa siamo mossi, che cosa vedono i nostri occhi, che cosa stringiamo tra le braccia. Prima di tutto il Papa ha sottolineato la centralità dello Spirito Santo e della sua azione che «rende capaci di scorgere la presenza di Dio e la sua opera non nelle grandi cose» ma «nella piccolezza e nella fragilità. Pensiamo alla croce: anche lì è una piccolezza, una fragilità, anche una drammaticità. Ma lì c'è la forza di Dio». Dunque «ci chiediamo: da chi ci lasciamo principalmente muovere: dallo Spirito Santo o dallo spirito del mondo? È una domanda su cui tutti dobbiamo misurarci, soprattutto noi consacrati». Lo Spirito «desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose che ci sono state affidate. Com'è bella la fedeltà di Simeone e Anna!». Perciò occorre chiedersi «che cosa muove i nostri giorni? Quale amore ci spinge ad andare avanti? Lo Spirito Santo o la passione del momento? Come ci muoviamo nella Chiesa e nella società? A volte, anche dietro l'apparenza di opere buone, possono nascondersi il tarlo del narcisismo o la smania del protagonismo». Poi lo sguardo: «Quale visione abbiamo della vita consacrata? Il mondo spesso la vede come uno "spreco" – ha detto il Papa –: "Ma guarda, quel ragazzo così bravo, farsi frate", o "Una ragazza così brava, farsi suora… È uno spreco. Se almeno fosse brutto o brutta… No, sono bravi, è uno spreco". Così pensiamo noi. Il mondo la vede forse come una realtà del passato, qualcosa di inutile. Ma noi, comunità cristiana, religiose e religiosi, che cosa vediamo? Siamo rivolti con gli occhi all'indietro, nostalgici di ciò che non c'è più o siamo capaci di uno sguardo di fede lungimirante, proiettato dentro e oltre?». Il Pontefice ha invitato «a coltivare una visione rinnovata della vita consacrata. Ci vuole, ma sotto la luce, sotto le mozioni dello Spirito Santo. Non possiamo fare finta di non vedere questi segnali e continuare come se niente fosse». E ancora una volta ha messo in guardia dalla rigidità: «Oggi, la tentazione di andare indietro, per sicurezza, per paura, per conservare la fede, per conservare il carisma fondatore… È una tentazione: conservare le "tradizioni" con rigidità. Mettiamoci in testa: la rigidità è una perversione, e sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi. Né Simeone né Anna erano rigidi. Hanno dato l'annuncio con gioia, gli occhi pieni di speranza. Niente inerzie del passato, niente rigidità». Anche di fronte alle crisi vocazionali: «Apriamo gli occhi: attraverso le crisi – sì, è vero, ci sono le crisi –, i numeri che mancano – "Padre, non ci sono vocazioni, adesso andremo in quell'isola dell'Indonesia per vedere se ne troviamo qualcuna" –, le forze che vengono meno, lo Spirito invita a rinnovare la nostra vita e le nostre comunità. E come facciamo questo? Lui ci indicherà il cammino. Noi apriamo il cuore, con coraggio, senza paura. Apriamo il cuore». Infine, il Papa ha parlato della donazione: «Noi, dopo tanti anni di vita consacrata, abbiamo perso la capacità di stupirci?». E «se qualcuno non la trova, chieda la grazia dello stupore. Se ai consacrati mancano parole che benedicono Dio e gli altri, se manca la gioia, se viene meno lo slancio, se la vita fraterna è solo fatica, se manca lo stupore, non è perché siamo vittime di qualcuno o di qualcosa, il vero motivo è che le nostre braccia non stringono più Gesù. E quando le braccia di un consacrato, di una consacrata non stringono Gesù, stringono il vuoto». Questa «è la "ricetta" del rinnovamento. Quando non abbracciamo Gesù, il cuore si chiude nell'amarezza. È triste vedere consacrati, consacrate amari: si chiudono nella lamentela per le cose che puntualmente non vanno. Se non hanno lamentele non vivono. Ma noi dobbiamo stringere Gesù in adorazione e domandare occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Se accogliamo Cristo a braccia aperte, accoglieremo anche gli altri con fiducia e umiltà».

Papa Francesco presiede la Messa

ASSEMBLEA DIOCESANA

De Donatis: fondamentale garantire disponibilità all'ascolto

I discepoli di Emmaus, le sorelle Marta e Maria. Due brani del Vangelo di Luca che ben orientano il cammino sinodale della vita consacrata. Entrambi mettono in risalto l'importanza dell'ascolto e dell'ospitalità. Ascolto «al quale siamo tutti invitati, non come strategia pastorale ma come stile e metodo per rendere presente il Signore nel mondo». Ospitalità, «arte da coltivare con coraggio». Due atteggiamenti sui quali sabato 29 gennaio si è soffermato il cardinale vicario Angelo De Donatis chiudendo i lavori dell'assemblea diocesana della vita consacrata nella basilica di San Giovanni in Laterano.

(Foto Gennari)

L'incontro, tornato in presenza dopo due anni di assemblee online, ha avuto come filo conduttore il tema "Si avvicinò e camminava con loro", tratto proprio dal brano dei discepoli di Emmaus, in sintonia con il cammino sinodale. Circa trecento le suore e i religiosi presenti, ai quali il cardinale vicario ha ricordato che il loro «essere testimoni di un carisma e dei valori del Regno inizia ascoltando ciò che le persone portano nel cuore».

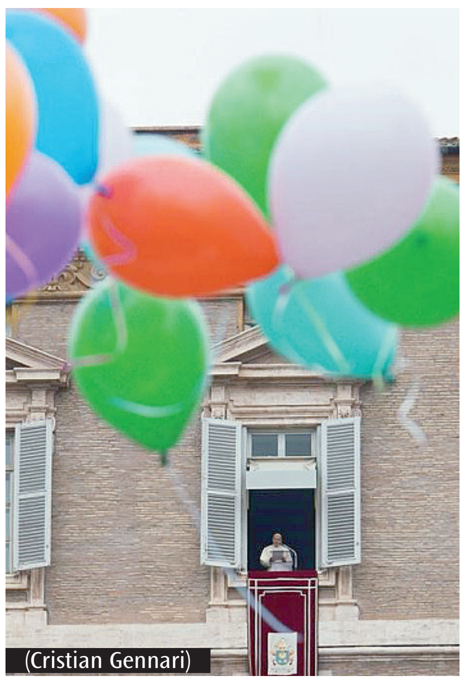
Per il porporato oggi più che mai «è fondamentale garantire la disponibilità all'ascolto, l'attenzione paziente», perché molti laici ritengono che i religiosi non abbiano «idea delle loro fatiche, delle loro lotte, di cosa significhi essere una giovane donna con un bambino indesiderato in arrivo o un padre senza lavoro con una famiglia da mantenere e le bollette da pagare. Questa sensazione di non essere compresi si è aggravata durante la pandemia e anche molti confratelli e consorelle si sentono soli, dimenticati e incompresi». Dedicare del tempo al prossimo ascoltando i suoi sfoghi, ha ribadito il vicario del Papa, «è il primo gesto di amore necessario perché ci sia Chiesa e servizio al mondo». Oltre all'ascolto, il cammino sinodale include l'accettazione dell'ospitalità. «È il primo livello di accoglienza che si sta lentamente perdendo – ha detto –. È attenzione concreta da non delegare solo alle istituzioni».

L'incontro è stato guidato da monsignor Tonino Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata, e caratterizzato da una relazione di padre Paolo Benanti e da otto testimonianze sulle Beatitudini. **(Ro.Pu.)**

SANT'ENRICO

La bellezza della liturgia: al via un percorso formativo

«La Chiesa evangelizza con la bellezza della liturgia». Questa affermazione di ***Evangelii gaudium*** spiega il senso e dà il nome al percorso di formazione alla celebrazione eucaristica proposto dall'Ufficio liturgico diocesano. Tre incontri in tutto, tenuti da tre diversi relatori, che si terranno nella parrocchia di Sant'Enrico (viale Ratto delle Sabine, 7). Il primo appuntamento è in programma per mercoledì 23 febbraio alle 19: padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio diocesano, terrà una relazione su "Partecipare alla celebrazione eucaristica". Secondo incontro il 9 marzo, allo stesso orario, con suor Emmanuela Viviano che rifletterà su "La liturgia della Parola". La conclusione con monsignor Riccardo Aperti, il 23 marzo sempre alle 19, su "La liturgia eucaristica".


(Cristian Gennari)

«Ricucire la pace», il saluto all'Acr

Anche quello dei più piccoli può essere un contributo importante per diffondere una mentalità di pace. Papa Francesco lo ha ribadito domenica scorsa, salutando durante l'Angelus la rappresentanza di ragazzi ed educatori dell'Acr di Roma presenti in piazza San Pietro nel giorno della Carovana della pace, l'appuntamento che coinvolge i gruppi dei più giovani dell'associazione al termine del mese di gennaio. «Il vostro slogan è "Ricuciamo la pace". Bello slogan – ha detto il Pontefice richiamando il tema –. C'è tanto bisogno di ricucire, partendo dai nostri rapporti personali fino alle relazioni tra gli Stati. Vi ringrazio. Andate avanti». Quindi sono stati liberati tanti palloncini colorati. Mentre prima era stato trasmesso su Telepace e sui canali social dell'Acr diocesana uno speciale "talk show della pace", in sostituzione della festosa Carovana che gli altri anni si snodava a piedi da piazza della Chiesa Nuova fino al Vaticano. Per il secondo anno, infatti, a causa della pandemia la Carovana della pace si è svolta in modalità telematica. Sono stati in particolare Agnese e Mattia, della parrocchia di San Luigi di Montfort, a leggere la lettera indirizzata al Papa da parte di tutta l'Acr di Roma. I ragazzi hanno sottolineato come «nonostante le difficoltà del momento, noi dell'Azione cattolica dei ragazzi non ci lasciamo scoraggiare e insieme ai nostri amici collegati da casa vogliamo gridare forte la nostra voglia di pace». Quindi, il grazie a Francesco, «perché ci insegni che la pace è essere tutti amici, senza pensare alle differenze». Condotto da Sara e Simone, due "acierrini" della parrocchia di San Ponziano, il format – realizzato con il supporto dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato – ha visto la partecipazione dei gruppi Acr non solo delle varie parrocchie di Roma ma anche di altre diocesi d'Italia, che quest'anno stanno lavorando sul tema del taglio e del cucito, immaginandosi immersi nella realtà di una sartoria, e che hanno inviato dei video. Ancora, l'intervento di alcuni ospiti tra i quali il cardinale vicario Angelo De Donatis, che nel suo saluto ha esortato bambini e ragazzi a «non perdere mai l'entusiasmo e la gioia, portando a tutti la pace che viene dell'incontro con Gesù», spronandoli poi a impegnarsi per «essere tessitori del Regno di Dio nell'attuale contesto disgregato» e chiedendo loro «di intessere relazioni autentiche nelle vostre realtà, dalla scuola alla famiglia, dando spettacolo di unità al mondo intero».

Michela Altoviti

Al servizio dell'educazione dei giovani

L'incontro di preghiera promosso dal Cor con le altre realtà del settore Il vescovo Ricciardi: nuove generazioni, dono prezioso

DI MICAELA CASTRO

Insieme per sognare e pregare per il proprio servizio nell'educazione delle giovani generazioni: per questo si sono date appuntamento lunedì sera, memoria liturgica di san Giovanni Bosco, le tante realtà romane che si dedicano all'evangelizzazione dei più piccoli. "L'educazione è cosa del cuore": questo il tema dell'incontro promosso dal Centro oratori romani (Cor) nella basilica del Tuscolano dedicata al "santo dei giovani", che ha visto la partecipazione di Azione cattolica dei ragazzi (Acr), Agesci, Anspi, Federazione scout d'Europa (Fse), Salesiani Don Bosco. Con loro anche l'équipe sinodale della diocesi di Roma. «È bello essere il sogno di Dio! Quando diciamo il nostro sì, il nostro eccomi, questo sogno diventa realtà – ha sottolineato il vescovo Paolo Ricciardi –. Tornando nelle nostre case stasera sentiamoci "sognati" da Dio e anche desiderosi di continuare con la passione dell'educazione a trasmettere questo sogno bello di amore, di pace, di fraternità. La Chiesa di Roma ha il sogno di tutti i giovani di questa città: non sempre è facile ascoltarli, comprenderli, guidarli ma sappiamo che sono un dono prezioso». L'adorazione eucaristica a San Giovanni Bosco, animata a più voci dalle varie realtà associative presenti, ha raccolto sacerdoti, catechisti, educatori e religiosi, tutti insieme per dire che il cammino sinodale non rappresenta l'ennesimo progetto ma, come ha spiegato don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano di pastorale giovanile, «è qualcosa che possiamo chiedere solo se ci mettiamo in ginocchio davanti al Signore, in ascolto della sua Parola e nell'adorazione. È Lui che può renderci da tanti, frammentati e presi da mille progetti diversi, un'unica cosa in Lui». Nelle parole del sacerdote, «tutti uniti da quella grande missione che è l'educazione dei piccoli, dei giovani, degli adolescenti, dobbiamo mettere insieme le bellezze che ciascuno di noi ha. Siamo tanti e diversi ma se ci mettiamo insieme – ha osservato – l'azione di evangelizzazione diventa il segno più bello di credibilità del Vangelo. Vogliamo mettere davanti al Signore questo grande sogno di raggiungere questo popolo numeroso di giovani che sembrano essere molto lontani dal nostro recinto, di essere Chiesa in uscita, come nel sogno di Arnaldo Canepa, di don Bosco e di tutti quei santi che hanno avuto a che fare con loro». La preghiera è stata così messa al centro del cammino comune. «A volte ce lo scordiamo – è la riflessione di Alessandro, educatore dell'Agesci – presi dalle tante attività che svolgiamo, ma questa è la chiave per entrare nel cuore dei nostri ragazzi». Gli fa eco Marilena Pintagro, responsabile dell'Acr di Roma: «Vogliamo pregare insieme, noi tutti che ci occupiamo dei più piccoli. È importante che la sinodalità passi anche da bei momenti di preghiera vissuti insieme». Una preghiera per presentare al Signore la difficoltà del momento presente, come ricorda Alessio, dell'Anspi. «Siamo in una emergenza educativa impressionante , dopo due anni complessi, e siamo chiamati a riaccendere questo fuoco. Nella preghiera insieme mettiamo tutto questo davanti al Signore».

A San Giovanni Bosco l'incontro di preghiera promosso dal Cor con tutte le realtà diocesane che si occupano dei ragazzi

Dal cardinale vicario la richiesta di pregare per l'itinerario diocesano e di organizzare momenti comunitari dedicati al tema «Un mandato speciale a intercedere»

Cammino sinodale, l'invito alle claustrali

Il suggerimento di costituire dei «gruppi di condivisione»

DI GIULIA ROCCHI

«L'intercessione è come "lievito" nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo». Parte da questa citazione di *Evangelii gaudium* la lettera che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha inviato ai monasteri di clausura; sono 26 nella nostra diocesi. Al centro della missiva il tema del cammino sinodale, e della «preghiera incessante» che deve accompagnarlo. «La richiesta di pregare per il cammino sinodale – scrive il vicario del Papa per la diocesi di Roma – è rivolta in particolare alle vostre realtà claustrali, che vivono già il servizio dell'orazione e dell'intercessione come missione principale, affinché costituiscano "il respiro della città". Vi chiedo, anche a nome della équipe sinodale, di inserire tra le intenzioni di preghiera, quella per il cammino della diocesi, affinché l'ascolto dei lontani e dei vicini possa avvenire sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi chiedo inoltre, di organizzare, ove possibile, momenti comunitari di preghiera e di riflessione dedicati al tema del cammino sinodale e, se le condizioni lo consentono, di coinvolgere anche i fedeli». Non solo la preghiera, dunque, ma la proposta concreta di pregare insieme ai laici. Ai consacrate e alle consacrati delle comunità claustrali, «chiamati per vocazione a costituire con la vostra stessa vita incenso che arde e sale al cielo», il cardinale De Donatis riconosce infatti «un mandato speciale ad intercedere affinché, attraverso la vostra preghiera, la Misericordia di Dio abbracci Roma e lo Spirito apra il cuore di chi è invitato ad ascoltare». Da qui un ulteriore suggerimento: potrebbe essere utile, in questo senso, costituire dei «gruppi di condivisione» che si avvalgano anche «del supporto delle schede bibliche elaborate dall'équipe per il cammino sinodale diocesano che vertono sulle Beatitudini matteane – si legge ancora nella lettera –, compiendo quel comune discernimento che risponde alla domanda: "Cosa lo Spirito sta dicendo alla comunità e alla Chiesa?"».

(Foto di Cristian Gennari)

FORMAZIONE

Sabato 12 su Facebook e Nsl il percorso sull'ascolto

L'ascolto degli anziani è il tema che farà da filo conduttore all'incontro di formazione a cura dell'équipe sinodale diocesana, che verrà trasmesso sabato 12 febbraio dalle ore 10 sul canale televisivo Nsl e sulla pagina Facebook della diocesi di Roma. Interverranno don Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura e "nonno Francesco", un anziano parrocchiano. Previsti dei contributi video, tra i quali un servizio sul Telefono Argento di Sant'Angese fuori le Mura. Don Fabio Rosini, direttore del Servizio vocazioni della diocesi, farà un approfondimento biblico sulla figura di Nicodemo.

SAN PIO X

Fusarelli e Matteo: apertura alle culture

DI MICHELA ALTOVITI

Universale e comunitaria. Su questi due tratti propri della Chiesa si è sviluppato l'incontro di mercoledì sera, promosso dalla parrocchia San Pio X, in zona Balduina, e intitolato "La Chiesa cattolica e sinodale: le nuove frontiere dell'evangelizzazione". Aprendo la serata, il parroco don Andrea Celli ha spiegato che «si tratta di una bella occasione per approfondire con due relatori di eccezione un tema di grande attualità». Affidate a padre Massimo Fusarelli, ministro generale dell'Ordine dei frati minori, le considerazioni sul primo dei due aggettivi presi in esame. «La Chiesa cattolica è una Chiesa universale – ha detto il –, dunque una realtà diffusa in modo capillare» laddove «la cattolicità può essere intesa come una tensione tra il particolare e l'universale, appunto, per dire che non c'è uniformità». Da qui la domanda che ha guidato la riflessione di Fusarelli: «Come riusciamo oggi ad essere Chiesa secondo il tutto e non secondo il particolare?» e dunque guardando «non solo alla nostra comunità o parrocchia ma alla Chiesa di Roma, d'Italia e del mondo». Interrogativo necessario perché «come ricorda Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti" – ha continuato –, la cattolicità non si declina solo all'interno della Chiesa ma nel dialogo con tutto ciò che è umano» ed ecco allora la definizione di "frontiera" «non come trincea ma come limen ossia come soglia tra ambienti e mondi diversi». Per Fusarelli sono 4, oggi, «le soglie sulle quali sostare e insieme da attraversare per annunciare il Vangelo» e che «possono divenire davvero dei varchi se sappiamo intercettare e leggere l'oggi, rendendo possibili sguardi diversi». Il secondo aggettivo preso in esame è stato "sinodale". Ne ha proposta una lettura vivace ma anche critica don Armando Matteo, sottosegretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede, che ha sottolineato «il cambiamento e l'emancipazione di cui la nostra generazione è protagonista» parlando di una società longeva, ricca e benestante. Da qui il richiamo a «quel cambiamento d'epoca di cui parla Papa Francesco», che «va accostato dalla Chiesa positivamente», certi di «non poter rispondere alla domande di oggi con le risposte di ieri». Ecco allora il richiamo al Magistero, e in particolare alla esortazione apostolica Evangelii gaudium, «nella quale il Papa al numero 27 ci dice che ogni cosa deve essere cambiata – ha affermato –, dimostrando che la Chiesa ha qualcosa da dire all'uomo di oggi che morde e azzanna la vita», che equivale «non ad adeguarsi ai tempi moderni» ma ad offrire «un approccio consolante» perché «noi cristiani nel Vangelo abbiamo parole straordinarie sulla gioia, che sono da mettere a disposizione di tutti».

In memoria di don Santoro

A sedici anni dal suo assassinio, ancora una volta la diocesi di Roma si è raccolta in preghiera nel ricordo di don Andrea Santoro, il sacerdote del clero romano fidei donum ucciso a Trabzon, in Turchia, il 5 febbraio 2006, mentre era inginocchiato nella sua chiesa con la Bibbia tra le mani. Nel giorno dell'anniversario, ieri, il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità, ha presieduto la Messa nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. La sera precedente, venerdì 4, si era tenuta una veglia di preghiera in una delle parrocchie che hanno avuto don Santoro come parroco, Santi Fabiano e Venanzio, guidata dal sacerdote originario di Priverno dal 1994 al 2000. A presiederla era stato il rettore del Pontificio Seminario Maggiore, don Gabriele Faraghini (*i servizi su entrambe le celebrazioni domani su Romasette.it*), che ha cura dell'archivio Don Andrea Santoro, vasta raccolta dei suoi numerosi scritti privati e pastorali, conservato nel Seminario Romano. Quindi ancora un appuntamento, nell'altra parrocchia "di don Andrea", intitolata a Gesù di Nazareth, fondata da don Santoro nel 1981: domenica 13 febbraio a partire dalle 16 si parlerà delle "Beatitudini. Vivere il cammino sinodale con l'aiuto di don Andrea". Partecipa Miriam Fioravanti, dell'equipe sinodale diocesana.

ASSOCIAZIONI

Un incontro sull'affettività

L'associazione "TraLeDonne" propone per lunedì 14 febbraio l'incontro "Quando è amore" con Francesca Stilla, giudice del Tribunale per i Minorenni di Roma, e Raffaele Focaroli, pedagogista, rivolto a giovani, genitori, insegnanti, operatori di pastorale familiare e giovanile. I relatori sono co-autori del libro "Farfalle senza ali - L'amore vero e l'amore malato". Possibilità di collegamento Zoom. Informazioni a *info@traledonne.org;* entro giovedì 10 per partecipare all'incontro in presenza, a Palazzo della Rovere (via dei Cavalieri del Santo Sepolcro, 3), con Super Green pass e Ffp2.

Sport e Laudato si' Riflessione di Pasquini

Sport e Laudato si': due temi distanti ma che hanno più punti in comune di quanto si possa immaginare. Lo si scopre grazie al libro "Laudato si', sport! Orientamenti per un'ecologia integrale attraverso lo sport", di Daniele Pasquini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport e dirigente del Csi, con la prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi e la postfazione di monsignor Carlo Mazza. «In realtà la parola "sport" non appare mai nell'enciclica di Papa Francesco – spiega l'autore – ma si possono cogliere diversi spunti. L'ecologia umana integrale, infatti, riguarda anche l'universo sportivo, soprattutto in un periodo come quello della pandemia durante il quale questo mondo è stato sacrificato e ha avuto molte restrizioni. Anche prima del Covid, però, la difficoltà era quella di guardare con speranza al futuro e dunque la Laudato si' può essere una bussola per riscoprire il senso profondo della pratica sportiva, che si è lasciata sopraffare da logiche economiche, commerciali e troppo spettacolari».

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA
Affidamento di appalto integrato per l'organizzazione di concorsi pubblici per l'Automobile Club d'Italia. **Importo: € 1.250.000,00, oltre IVA. Durata appalto: 9 mesi, oltre opzione art.106, c.12, D. Lgs. 50/2016 e s.m.i.Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza offerte: entro le ore 18.00 del 11.02.2022.Info e doc. su: www.aci.it e https://portaleacquisti.aci.it/aci/web/login.html.**
Il Responsabile del procedimento P. Borlizzi

REGIONE LAZIO
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
La Regione Lazio, Direzione Regionale Bilancio, Governo Societario, Demanio e Patrimonio di concerto con la Direzione Regionale Lavori Pubblici Stazione Unica Appalti Risorse Idriche e Difesa del suolo ai sensi dell'art. 493 ter del Regolamento Regionale n. 1/2002, indice una gara europea a procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. 50/2016 per l'affidamento del servizio di verifica della vulnerabilità sismica, l'esecuzione di prove ed indagini e la redazione della progettazione di fattibilità tecnico ed economica degli interventi di adeguamento sismico del complesso di edifici che costituiscono il Centro Direzionale della Regione Lazio sito in via Cristoforo Colombo n. 212 a Roma. Importo complessivo dell'appalto al netto di oneri previdenziali, assistenziali ed IVA: **€ 923.998,29**, di cui **€ 910.019,40** per i servizi soggetti a ribasso ed **€ 13.978,89** per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso come da DUVRI. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs. n. 50/2016. Il testo integrale del Bando di gara è stato inviato alla GUCE 25/01/2022 e G.U.R.I. V Serie Speciale n. 12 del 28/01/2022. Per l'espletamento della procedura di gara, la Stazione Appaltante si avvale del Sistema informatico per le procedure telematiche di acquisto denominata "STELLA – Sistema Telematico Acquisti Regione Lazio", accessibile all'indirizzo: https://stella.regione.lazio.it/Portale/ Per partecipare, l'operatore economico deve dotarsi di firma digitale di cui all'art. 1, comma 1, lett. s), D.Lgs. 82/2005, di una casella di PEC abilitata alla ricezione anche di e-mail non certificate ed effettuare la registrazione al Sistema STELLA. Si ricorda che l'accesso alla piattaforma potrà essere effettuato esclusivamente attraverso un'autenticazione basata sugli strumenti SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), CIE (Carta di Identità Elettronica), CNS (Carta Nazionale dei Servizi), come descritto nel Disciplinare di gara. Documentazione di gara scaricabile presso i punti di contatto. Le offerte dovranno essere inviate in versione elettronica entro le **ore 23:59 del 28/02/2022**. Termine presentazione richieste di chiarimenti tramite piattaforma STELLA: **ore 23:59 del 18/02/2022**. Responsabile del Procedimento: Arch. Carlo Abbruzzese. Recapiti: e-mail: cabbruzzese@regione.lazio.it - PEC: politichevalorizzazione@regione.lazio.legamail.it tel.: 06.51684258; Codice CIG attribuito alla procedura 89653519AF.
Il Responsabile del Procedimento Arch. Carlo Abbruzzese

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
DIREZIONE DI INTENDENZA
Ufficio Amministrazione
Via XX Settembre n. 123/A – 00187 ROMA
ESTRATTO AVVISO ESITO DI GARA
Ai sensi dell'art. 216 co. 11 del D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50, si dà avviso che questa Direzione di Intendenza ha esperito una procedura ristretta tramite sistema dinamico di acquisizione ai sensi del combinato disposto dell'art. 55 e art. 61, del D.Lgs. 50/2016 relativo all'affidamento per la fornitura, installazione hardware e software del data center per il sistema informativo sicurezza esercito nella componente classificata S.I.S.E. class per le esigente della Forza Armata, lotto unico, per un importo complessivo di Euro 459.991,55 IVA esclusa.
L'avviso esito di gara è stato pubblicato su:
- GUUE/S n. S245-645156 - 2021 in data 17 dicembre 2021;
- GURI V Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 6 in data 14 gennaio 2022.
L'avviso integrale è visionabile sul sito internet https://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Bandi-di-gara-Esercito/Stato-Maggiore-Esercito-Direzione-di-Intendenza/Pagine/Pubblicazione-Esito-di-Gara-CIG-885519848F_.aspx
Ulteriori informazioni potranno essere assunte presso questa Direzione (tel. 0647358040).
IL RESPONSABILE DELLA FASE DI AFFIDAMENTO Ten. Col. com. (par.) s.SM Massimiliano ANEDDA

Cure palliative, al via un master

DI ONELIA ONORATI

Considerare il fine vita una fase essenziale dell'esistenza della persona. Dare risposte concrete ai bisogni del paziente. Queste sono le cure che tutti vorremmo avere per noi e per i nostri cari, ma che sono spesso latitanti. Per rispondere a questa e a tante altre esigenze nasce il master di I livello in "Psicologia ed etica delle cure palliative". Le lezioni si svolgeranno, a partire da aprile e per un anno, all'Università Europea di Roma nell'ambito del corso di laurea "Scienze Tecniche e psicologiche" di cui è coordinatrice Claudia Navarini, docente di psicologia e direttrice del master. «Le cure palliative non sono così radicate in Italia, oggi tanti malati non vi hanno accesso – spiega Navarini –. Con questo master intendiamo invece avviare una riflessione su molteplici livelli, anche socio-politici, su quella che definiamo palliazione precoce e simultanea». Per capire meglio gli orizzonti di questa disciplina, Navarini dice che oggi le cure palliative possono essere estese a una categoria di pazienti più ampia rispetto ai malati terminali per cui è nata negli anni Sessanta, in Gran Bretagna. Si tratta di gestire le situazioni di cronicità che, in una società contraddistinta dal progressivo invecchiamento medio, sono la norma. «Alcune patologie croniche, se ben gestite, danno un'aspettativa di trascorrere una vita dignitosa per 20-30 anni. Questi pazienti, sebbene non possano spesso guarire del tutto, possono comunque avere una vita piena. Iniziare la palliazione già dalla diagnosi di una malattia degenerativa vuol dire affiancare alle cure farmacologiche innanzitutto un supporto relazionale, quindi psicologico, restituendo pienezza». Il master si rivolge sia a laureati triennali sia magistrali che desiderino lavorare o dare un contributo nell'ambito delle cure palliativiste, accogliendo profili variegati che vanno dall'economista sanitario al giurista, passando per lo psicologo, assistente sociale, volontario, medico, operatore della salute e del sociale a tutto campo. Centocinquanta le ore di tirocinio presso strutture esterne all'università, dagli hospice alle case di cura, reparti di lunga degenza e soprattutto reti di assistenza domiciliare, l'ultima grande frontiera delle cure palliative. Informazioni: *www.universitaeuropeadiroma.it.*

Una riflessione sugli aspetti psicologici, etici, socio-politici nell'iniziativa dell'Università Europea che partirà ad aprile A dirigerla, Claudia Navarini

IN BREVE

"Ascoltando i maestri" spostati due incontri

L'Ufficio per la cultura e l'università della diocesi informa che sono rimandati due incontri di "Ascoltando i maestri". Il primo, su Harry Potter, si terrà l'8 aprile a Sant'Andrea della Valle, e il secondo, su Ildegarda di Bingen, il 20 maggio a Sant'Agnese in Agone.

Santa Maria in Aquiro: Messa e conferenza

La parrocchia di Santa Maria in Aquiro celebra l'11 la festa di Nostra Signora di Lourdes. Il cardinale Francesco Monterisi celebrerà la Messa delle 11, quella delle 18.30 sarà presieduta da monsignor Riccardo Battocchio, rettore del Capranica. Martedì 15 alle 17 una conferenza su "Etica della scienza" con il fisico Piergiorgio Picozza.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10 in Vicariato presiede il Consiglio dei Prefetti. - Alle 17.30 alla Pontificia Università Gregoriana interviene nella presentazione del volume "Rome: Three Millennia as Capital. What's next?"

MERCOLEDÌ 8
Alle 17 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i candidati all'Ordine del presbiterato.

MERCOLEDÌ 9
Alle 18.30 nella parrocchia di San Francesco Saverio alla Garbatella incontra il gruppo di Signa Veritatis per una catechesi.

DOMENICA 13
Alle 11 presiede la Messa nella Cappella del Policlinico Umberto I che sarà trasmessa in diretta su Rai Uno. - Alle 18.30 incontra la comunità della parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle in occasione del 90° anniversario.

NIHIL CARITATE DULCIUS

Civitelli, direttore sanitario a via Marsala dove transitano ogni anno duemila pazienti: urgente pensare a strutture-ponte tra gli ospedali e i centri per i senza dimora

Giornata del malato. Accoglienza e cure nel Poliambulatorio della Caritas

La sinodalità della carità tra i malati «invisibili»

DI ROBERTA PUMPO

Nel Poliambulatorio della Caritas diocesana di Roma, in via Marsala, ogni giorno va in scena un variopinto mosaico di emozioni. C'è la gioia dei sanitari di rincontrare un paziente ristabilitosi, la gratitudine degli assistiti per aver trovato chi li ha guidati, l'inquietudine di chi «vorrebbe fare sempre di più» ma è consapevole che «ci sono dei limiti e non si può arrivare dappertutto». L'importante però è farsi prossimi perché "Accogliere è già curare", come recita una grande targa apposta all'ingresso della struttura. L'ospitalità è un valore intrinseco nel dna di chi vi opera e richiama il tema della XXX Giornata Mondiale del Malato, che si celebra l'11 febbraio, "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso (Lc 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità". Per medici, infermieri, farmacisti, volontari – 300 prima della pandemia – mettere la persona al centro «è fondamentale, e in un contesto come questo si è ancora più provocati a farlo perché spesso la persona accolta è sola, non possiede nulla, ha solo bisogno di aiuto», dice Giulia Civitelli, direttore sanitario del Poliambulatorio alla Stazione Termini e missionaria secolare scalabriniana. Il Poliambulatorio, porta aperta sulla strada e sul mondo, ogni anno offre prestazioni a circa 2mila pazienti di oltre cento nazionalità diverse. Il rumore del traffico cittadino non sovrasta il "grazie" scandito in tutte le lingue del mondo. Tante le storie dolorose impresse nella memoria dei medici che ogni giorno fanno «esperienza di sinodalità della carità». Civitelli ricorda Ayedi, un senza dimora di origine marocchina di 52 anni, con varie patologie croniche, che dopo un lungo ricovero in ospedale era stato dimesso pur essendo ancora molto malato. «La sera del 29 ottobre è arrivato da noi in gravissime condizioni – ricorda –. Erano i giorni del G20 e nonostante cinque solleciti l'ambulanza è arrivata dopo 4 ore. Quando è giunto in ospedale era tardi, è morto poco dopo». Civitelli coglie l'occasione per ribadire che «è urgente pensare a strutture che facciano da ponte tra ospedali e centri di accoglienza. Strutture con competenze sanitarie dove è possibile ospitare chi, oltre a problemi di salute, ha difficoltà sociali. Non vogliamo essere sostituti del servizio sanitario nazionale, ma lavorare in un'ottica di collaborazione». E forse si sarebbe potuto salvare anche Ahmed, algerino di 37 anni, che in attesa di un intervento risolutivo per guarire dai traumi di un gravissimo incidente stradale, rimandato a causa della pandemia, è caduto in uno stato di depressione tale che lo ha portato alla morte. Nel Messaggio per la Giornata mondiale del malato Papa Francesco sottolinea che «il malato è sempre più importante della sua malattia». È a questo che pensa Martina, studentessa di Medicina, che con Civitelli, un volontario e un infermiere ha assistito Ayedi. «Gli ho parlato a lungo – dice –. Ho cercato di confortarlo, di strappargli un sorriso. Mi chiedevo come fosse stato possibile dimetterlo e perché dover aspettare tanto un'ambulanza». Per superare i momenti dolorosi «fondamentale risulta il lavoro di squadra – aggiunge Antonella, dell'équipe medica –. Ci aiutiamo, condividiamo i nostri stati d'animo e spesso a farci forza sono i nostri pazienti». Come Irma e il compagno Andrei, entrambi di origine rumena. A lei hanno diagnosticato un tumore allo stato avanzato e le è stato consigliato il ricovero in un hospice. «Non si vogliono lasciare e hanno deciso di vivere insieme in un alloggio di fortuna facendosi forza l'un l'altro», racconta Marica, dell'équipe di direzione. Spesso ci si trova a medicare vecchie ferite, corpi sfregiati da torture e violenze subite nei Paesi di provenienza. «L'11 febbraio – conclude Civitelli – bisognerebbe riflettere anche sul fatto che molte ferite sono provocate dai contesti sociali in cui vivono le persone». E Federico, uno dei volontari, aggiunge che non bisogna mai dimenticare che «ognuno di noi potrebbe trovarsi al loro posto».

I sanitari: «Spesso si medicano vecchie ferite, corpi sfregiati da torture subite nei Paesi di provenienza»

I medici del Poliambulatorio Caritas visitano un paziente (foto Stefano Montesi)

L'APPUNTAMENTO

La Messa con Turkson venerdì 11 a San Pietro

Venerdì 11, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes e XXX Giornata del malato, alle ore 10, nella basilica di San Pietro verrà celebrata una Messa per i malati, con il conferimento del sacramento dell'unzione ad alcuni infermi. A presiedere la celebrazione sarà il cardinale Peter Turkson, prefetto emerito del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Ma «al termine della celebrazione – annuncia il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la pastorale sanitaria – Papa Francesco dovrebbe rivolgere un saluto ai partecipanti». Il numero dei posti è limitato; i biglietti per partecipare alla celebrazione sono gratuiti e possono essere ritirati presso la portineria del Vicariato.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«L'amica geniale» fa il tris Un ritratto del femminile

Tornano Lila e Lenù: da stasera, alle 21.25 su Rai1. Lo fanno, complesse e battagliere, coi loro caratteri diversi ma legate tra loro come sempre, con gli 8 episodi - spalmati su 4 prime serate domenicali - del nuovo capitolo televisivo tratto dalla saga letteraria di Elena Ferrante. Più precisamente dal terzo libro (intitolato "Storia di chi fugge e di chi resta") della sua quadrilogia bestseller: "L'amica geniale". A dare corpo e sentimenti ai due sfaccettati personaggi femminili, alle giovani divenute ormai donne a tutti gli effetti, lavorano ancora Gaia Girace (nei panni di Lila) e Margherita Mazzucco (in quelli di Lenù). Se la prima è colei che è rimasta nel difficile rione di Napoli, la seconda è la ragazza "fuggita" per laurearsi alla Normale di Pisa. La troviamo a Milano, che ha scritto un romanzo apprezzato da buona parte della critica, ma incapace di chiudere con la sua terra immobile e faticosa, e tutt'altro che insensibile all'amica di cui considera importante il giudizio, con la quale vive un rapporto viscerale e contrastato. Sono brave entrambe, le due attrici, ad incarnare l'avanzare del tempo con espressioni e movenze che vanno oltre la loro (ancora giovanissima) età, e se la voce off rimane quella di Alba Rohrwacher (attraverso l'io narrante della stessa Lenù), la regia - dopo le prime due stagioni dirette da Saverio Costanzo e Alice Rohrwacher - passa nelle mani sapienti di Daniele Luchetti. Alla sua esperienza è affidato il tempo nuovo di questo terzo racconto: gli intensi, controversi, determinanti e delicati, convulsi e violenti anni Settanta. Una stagione che il regista aveva già attraversato con pellicole come *Mio fratello è figlio unico* e *Anni felici*, che possedevano una robustezza visiva ora mutuata nelle tinte accese di questa terza stagione. "Storia di chi fugge e di chi resta" ci accompagna in quel decennio di lotte operaie e manifestazioni studentesche, in una tensione collettiva che già nei primi due episodi - ambientati tra Milano e i mattoni aspri, difficili, avari di possibilità del contesto napoletano d'origine delle protagoniste - preme sul mondo interiore delle due ragazze, fondendosi - senza schiacciarlo - con il loro privato, col loro intimo sentire. Il microcosmo in salita, persino cupo e doloroso del loro piccolo mondo natìo, partecipa con equilibrio al racconto più ampio di quell'Italia: il soffio del tempo non rimane fuori dall'inquadratura, ma penetra la fabbrica di salumi in cui lavora - durissimamente - Lila e le aule universitarie o gli ambienti intellettuali frequentati da Lenù. La Storia viaggia da Nord a Sud e avvolge gli uomini e le donne che le due protagoniste incontrano, mentre mostrano le loro sfumature profonde, la loro affannosa ma tenace ricerca di libertà, di indipendenza, di emancipazione. Di verità. Restituiscono un articolato ritratto del femminile, Lila e Lenú, attraverso un'introspezione marcata e la descrizione di un mondo interiore ricco, che rende questa serie, oltreché attuale per i temi toccati, stratificata e decisa oltre la media nei suoi contenuti.

IN BREVE

La Salesiana lancia un corso di Didattica della Filosofia

La Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana attiverà un corso di Didattica della filosofia, specificamente destinato a docenti di scuola secondaria superiore, opportunità per aggiornare e innovare le proprie competenze didattiche; è rivolto anche a universitari specializzandi in filosofia, in vista dell'abilitazione all'insegnamento. Inizio mercoledì 23 febbraio. Informazioni: *filosofia@unisal.it.*

Corso sul giudaismo antico

Il Cibes attiverà dal 10 febbraio il corso "Cultura ed esegesi del giudaismo antico - Interpretazioni dei Maestri del libro della Genesi". Le lezioni ogni giovedì dalle 18 con M. Pina Scanu. Informazioni: 334.7661564 (20-21.30).

cinema
di Massimo Giraldi

«Tre sorelle»: Vanzina e le donne

Bevilacqua, Francini, Autieri

Siamo a Roma nel 2019, Ferragosto è alle porte. Su uno dei magici terrazzi della capitale, vive Marina Vigorelli, signora borghese, sposata da 18 anni con un primario, due figli e un presente fatto di ostentata leggerezza. Il suo mondo crolla quando scopre che il marito ha una relazione con un suo assistente. Marina si confida con la sorella Sabrina, anche lei lasciata dal coniuge causa reiterati tradimenti. Bisogna cambiare aria; le due donne decidono di trasferirsi nella villa di Marina al Circeo. Accompagnate da Lorena, la massaggiatrice, e raggiunte da Caterina, la terza sorella. Il proposito di passare un periodo di tranquilla solitudine è interrotto dall'arrivo di Antonio… È l'avvio della storia del film *Tre sorelle*.

Enrico Vanzina ha scritto oltre cento copioni tra cinema e televisione, a partire dagli anni Settanta. Insieme al fratello Carlo, venuto a mancare nel luglio 2019, hanno lasciato un segno indelebile su quel cinema "di commedia" che, nel solco dell'eredità lasciata dal padre Steno, rappresenta da un trentennio abitudini, pregi e difetti del costume italiano. «Per me – dice Enrico che abbiamo sentito in questa occasione – *Tre sorelle* rappresenta una sfida. Per la prima volta mi trovavo a fare un film tutto al "femminile", senza qualche grande comico nazionale (…) Accanto alla commedia c'è il lato sentimentale. Per farlo emergere ho puntato tutto sulla sincerità delle interpreti, sulla loro sensibilità nel dare spazio alle emozioni (…)». Il film esce sulla piattaforma Amazon Prime a partire dal 27 gennaio. Si tratta di una scelta che Vanzina rivendica con convinzione: «Negli anni '50 – dice – quando i film cominciarono ad essere trasmessi in televisione, qualcuno alzò grida di dolore. Sembrava che per il cinema fosse prossima la fine, ma non è stato così. Sono convinto che il cinema in sala non morirà mai, non bisogna aver paura dei cambiamenti tecnologici».

Con queste premesse, il film scorre lungo binari semplici ma non banali, grazie soprattutto ad una sceneggiatura che coniuga comicità e divertimento, mettendo in primo piano tre, anzi quattro protagoniste brave a dare spazio all'ironia, a scherzare su guai familiari e infelicità, a vivere ogni situazione con intelligenza e leggerezza: Serena Autieri/Marina, fresca e luminosa; Giulia Bevilacqua/Sabrina, sola e tormentata; Chiara Francini/Caterina, sfortunata in amore ma con una passione forte per il cinema; Rocio Munoz Morales/Lorena, alle prese con la durezza di una vita difficile. Quattro interpreti alle quali il regista chiede totale adesione alle esigenze di una realtà che confina con la favola. Il narratore Luca Ward commenta: «Tutto sommato è quasi un happy end». Finale che chiama lo spettatore ad una complicità scoperta e diretta. Nel solco di una tradizione autenticamente popolare e di un procedere narrativo fatto di verità e di piccole/grandi gioie quotidiane.